

## Per una storia degli usi linguistici in Sardegna (1350-1700)

Marcello Barbato\*  
Università di Napoli L'Orientale

Il rapporto tra catalano e sardo dopo la conquista aragonese è stato caratterizzato efficacemente come un rapporto di diglossia, senza bilinguismo o con bilinguismo passivo (Blasco Ferrer 2017, 147): “i parlanti della varietà bassa capivano il catalano, ma non erano capaci, salvo rare eccezioni, di esprimersi nella lingua ufficiale.”

Una descrizione a ingrandimento maggiore fa apparire tuttavia un panorama un po' più complesso e frastagliato. Da una parte, infatti, il continuo impiego del latino e la persistenza dell'elemento etnico e culturale toscano (su cui cfr. Loi Corvetto; Toso, 140) moltiplicano il numero delle varietà in gioco; dall'altra, il rapporto tra le stesse varietà cambia sensibilmente a seconda del dominio d'uso, oltre ad evolvere naturalmente nel tempo. In particolare, il catalano in Sardegna è coinvolto nel generale regresso della lingua che comincia sotto i re Cattolici, e si vede lentamente soppiantato dal castigliano.<sup>1</sup>

Paradossalmente, intanto, il bilinguismo sardo-catalano era divenuto sempre meno eccezionale. Col passare del tempo, l'uso del catalano da parte di scriventi sardi – notai, consiglieri cittadini, artigiani – si era fatto meno raro (Carbonell 1984a). Restava sporadico invece l'uso del sardo da parte di scriventi iberici: dopo le lettere redatte nel 1324 dalla cancelleria dell'infante Alfonso (Meloni 1995), si registra solo il documento del 1509 studiato da Blasco Ferrer e Schena.

In quanto segue vorremmo dare una veduta a volo d'uccello dell'intreccio e dello scontro di varietà linguistiche nella Sardegna di età iberica, senza compiere nuovi spogli, che pure sarebbero necessari, ma limitandoci alle ricerche disponibili.<sup>2</sup>

*Diritto e amministrazione.* Come scrive Wagner (29), “la lingua ufficiale fu la catalana fino alla fine del secolo decimosettimo.” Già nel 1337 si pubblicano in catalano i decreti dei governatori. Sono in catalano anche i privilegi e le disposizioni reali, le grida dei viceré, le comunicazioni dei funzionari regi alle autorità municipali (Wagner, 183; Carbonell 1984a, 94). “Ma già dalla fine del secolo, nel 1596, il viceré valenzano Antoni Coloma, conte d'Elda, pubblica in castigliano una curiosa pragmatica real «en la que se da la orden y forma que se ha de tener y guardar en los tractamientos y cortesias de palabra y por escrito en este reyno de Cerdeña» (Batllori, 101).” Negli editti vicereali il catalano viene sostituito definitivamente dallo spagnolo solo nel 1643 (Wagner, 185).

Già nel XIV secolo, sono in catalano le Ordinazioni dei consiglieri del Castello di Cagliari. Il toscano, impiegato nella *Carta de Logu* cagliaritano e nel Breve di Villa di Chiesa, viene abbandonato (ma la validità di quest'ultimo statuto è confermata nel 1327). L'uso ufficiale del sardo continua con gli Statuti di Castelgenovese (1336 ca.) e con la *Carta de Logu* arborense (fine sec. XIV); la prima parte degli Statuti del porto di Terranova (oggi Olbia) è in sardo (1420-29 ca.), la seconda in catalano (1429-79).<sup>3</sup> Nel

---

\* Credo di essere stato il primo studente di Anna Maria Compagna a Napoli. A lei devo lo stimolo a studiare l'influsso del catalano in Italia. Mi piace dedicarle questa nota che riecheggia un lavoro del nostro comune maestro Alberto Varvaro.

<sup>1</sup> Con la differenza (nota Batllori, 101) che in Catalogna, Valenza e Baleari la gente continuava a *parlare* catalano, in Sardegna no.

<sup>2</sup> Il compito è reso assai più agevole dalla recente opera collettiva curata da Blasco Ferrer, Koch e Marzo 2017. Uso senza menzionarlo puntualmente il mio contributo ivi contenuto.

<sup>3</sup> Per tutto ciò vedi Meloni (2001). Mantengono validità gli Statuti di Sassari, estesi ad Alghero nel 1355, a Castellaragonese (già Castelgenovese, poi Castelsardo) nel 1448. La permanente fortuna della *Carta de Logu*, ristampata nel 1560, si deve all'estensione della sua validità a tutta l'isola.

1565 Filippo II dispone la traduzione in catalano degli statuti di Sassari, Bosa e Iglesias, dopo che il braccio militare aveva chiesto la traduzione in sardo o catalano degli statuti che non fossero in una di queste due lingue; ma non sembra che tale richiesta abbia avuto effetto (Arce, 125; Carbonell 1984a, 94; Armangué i Herrero 2001, 39; Manconi, 21).

*Atti parlamentari, cittadini, sinodali.* Sin dall'inizio, il catalano è la lingua delle *Corts*. “Per tutto il XVI e XVII secolo gli atti dei parlamenti verranno redatti in catalano, in segno di rispetto e continuità col passato aragonese: anche in un periodo di ormai dilagante egemonia linguistica castigliana, gli atti del parlamento Montellano (1698-99) – l'ultimo celebrato in Sardegna – saranno ancora scritti nell'antica lingua (Mattone, 87).” D'altra parte, gli atti includono documenti (discorsi, suppliche, privilegi) in latino, sardo e spagnolo; l'uso di quest'ultima lingua si accresce con l'andare del tempo (Cadeddu, 21-24).

Sono in catalano gli atti amministrativi municipali, tanto a Cagliari quanto a Sassari (Carbonell 1984a, 94) e Oristano (Armangué i Herrero 2001, 79). Nel XV secolo si usa ancora il sardo per gli atti sinodali (Dettori, 487); ma secondo Carbonell (1984a, 94) alcuni atti sarebbero in catalano; il sinodo di Alghero del 1572 è pubblicato in castigliano (Batllori, 101).

*Atti notarili e registri parrocchiali.* Sebbene il latino prevalga ancora in alcune tipologie testuali, nei secoli XVI-XVII il catalano è la lingua predominante nella documentazione notarile, indipendentemente dalla provenienza etnica e sociale dei comparenti (Romero Frías; Carbonell 1984a; Armangué i Herrero 1987; Pau).<sup>4</sup>

Negli stessi secoli, il catalano si usa – accanto al sardo (Mura, 489-490) – nei registri parrocchiali: battesimi, matrimoni, cresime, morti (Carbonell 1984b). Secondo Carbonell, la sostituzione del catalano con il castigliano è l'effetto di una decisione esplicita del vescovo, avvenuta nel 1642 a Cagliari, nel 1667 a Oristano.

*Libri di conti e statuti di corporazioni.* L'uso del sardo nei *condaghi* di chiese e monasteri continua per tutti i secc. XIV e XV (Loi Corvetto, 43).

Il sardo si usa anche nelle regole dei monasteri e delle confraternite religiose, dal XIV al XVI secolo. Ma nelle confraternite si usa a lungo anche l'italiano (Lupinu): era in questa lingua il codice perduto di Sassari (XV secolo), da cui derivano il codice di Borutta (1592) in italiano, e i codici di Nule (1576) e di Nuoro (1579) in sardo. Lo statuto della confraternita fondata da Liguri e Corsi a Sassari nel 1639 è in italiano (Mura, 489).

In catalano sono redatti i *gremi*, cioè gli statuti delle corporazioni, nei secc. XVI-XVII (Carbonell 1984a, 95).

*Lettere.* Per il secolo XIV possediamo buone informazioni (Loi Corvetto, 45 e testi VI, VIII): ai nuovi dominatori i sardi si rivolgono in sardo, toscano o più raramente in catalano; la cancelleria arborense usa il sardo, il latino, il catalano e il toscano, a seconda del destinatario (al re, ad esempio, ci si rivolge in latino). Mariano IV scrive in italiano al capitano Azzone da Modena (1353), raccomandandogli di consultarsi con gli ufficiali sardi “per che la gente di coteste parte non pare che bene vo intendano (Maninchedda 2018, 10).”

Secondo Carbonell (1984a, 94), che però non fornisce pezze d'appoggio, “anche la corrispondenza privata e d'affari tra sardi era in catalano, almeno in alcuni casi.” Sigismondo Arquer (1530-1571) scrive in castigliano al nobile valenzano Gaspar Centelles (Loi Corvetto, num. XI).

<sup>4</sup> I testamenti scritti in catalano venivano letti ad alta voce in sardo perché fossero approvati dal disponente, cfr. in un testamento del 1659: “Ilegit y publicat en llengua sarda, a veu alta e intellegible” (Armangué i Herrero 1987, 108).

*Evangelizzazione e insegnamento.* Per la predicazione si usano a lungo il sardo e l'italiano: proprio in questo dominio, prima ancora che nella letteratura, sembra aver mosso i primi passi il logudorese illustre (Lupinu); quanto all'italiano, rappresentava la naturale lingua-tetto nel Nord sassarese e gallurese.<sup>5</sup> Ma nel 1567 il generale della Compagnia di Gesù impone l'uso del castigliano per la predicazione (Anatra 1984, 506; Cadeddu, 20). Nel 1597 l'autorità ecclesiastica ordina una tiratura di mille esemplari – “decisamente alta” – di un manuale di confessione in spagnolo, “cogliendo ad un tempo l'occasione di insinuare il castigliano in un'area di prevalente diffusione del sardo (nelle campagne) e del catalano (nei centri urbani) (Anatra, 1982, 235).”

Nel 1567 il castigliano viene imposto anche come lingua dell'insegnamento nei collegi gesuitici; le università di Cagliari e di Sassari, fondate a partire da essi nei primi decenni del XVII secolo, producono così un ceto togato “ispanofono in senso castigliano (Viridis, 171).”

*Letteratura.* Il sardo è impiegato nella letteratura agiografica, in prosa forse già a partire dal XIV secolo, in versi dal XV (Dettori). Il XVI vede le opere agiografiche in sardo di Araolla, il XVII di Garipa e di Vidal (Pittalis).

Il *Laudario* dei Disciplinati di Sassari (sec. XV) è in italiano, tranne due laudi in sardo (Loi Corvetto, 48 e testo IX). Il codice di Nule (1576) contiene 7 laudi in italiano e 10 in logudorese (Lupinu, XV).

La diffusione dei *goigs* catalani – canti narrativi dedicati alla Vergine o ai Santi in forma di *dansa* – potrebbe essere cominciata già nel XIV secolo;<sup>6</sup> la loro documentazione tuttavia risale al XVII secolo, quando compaiono anche *goccius* in sardo e *gozos* in spagnolo (Bover 1984).

I drammi religiosi di Carmona, nella prima metà del XVII secolo, sono in spagnolo; quelli di Esterzili nella seconda, in sardo: ma sono in spagnolo le didascalie, quasi narrative, e le battute di alcuni personaggi di prestigio (Arce, 167-170; de Martini).

Il più antico testo catalano di Sardegna sono le *cobles* per la vittoriosa resistenza degli algheresi contro Guglielmo II di Narbona nel 1412, conservate insieme a una relazione degli eventi in un manoscritto del 1586 (Bover 2007, 77 ss.). In catalano è una relazione della venuta di Carlo V ad Alghero nel 1541 (Batllori, 101). Nella seconda metà del XVI secolo si stampano in catalano delle vite di santi in prosa (Balsamo; Carbonell 1984a, 98; Armangué i Herrero 2001, 10 e 79-80).

L'uso dello spagnolo sembra cominciare nella seconda metà del XV con la *Memoria de las cosas que han acontecido en algunas partes del reino de Cerdeña* (Maninchedda 2000).<sup>7</sup> Nei secc. XVI-XVII lo spagnolo è la lingua normale della lirica e del romanzo, e fa concorrenza al latino per la storiografia e la trattatistica religiosa (Arce, 106; Viridis, 172). Il trilinguismo sardo/castigliano/italiano dell'Araolla nel XVI secolo, del Suñer e del Vidal nel XVII (Loi Corvetto, num. XIII; Mura, 496-497; Pittalis) sono piuttosto l'eccezione.

Al pubblicare nel 1596 le sue *Rime diverse*, Pietro Delitala deve giustificare la scelta dell'italiano, “che più obbligato era scrivere in lingua sarda come materna, o spagnola come più usata, et ricevuta in questa nostra Isola, che in toscana, lengua veramente molto aliena de noi (Balsamo, 14-15; Badas, XI).”

<sup>5</sup> Nel 1561 il gesuita Balthasar Pinyes scrive che a Sassari “no hay otra lengua con que poder predicar, sino fuese la italiana” (Cadeddu, 15).

<sup>6</sup> Analogo è il caso del *Cant de la Sibil-la* o *Senyal del Judici*, canto natalizio conservato in un testo maiorchino del XIV secolo e nella tradizione popolare di Maiorca e Alghero (Carbonell 1984a, 97).

<sup>7</sup> Ma il manoscritto è della fine del secolo successivo e non è detto che rispecchi la veste linguistica originaria.

Uno sguardo trasversale a quello per domini ci è dato dalla lingua della stampa, che vede il castigliano prendere il sopravvento già nel XVI secolo sul catalano, nel XVII poi anche sul latino, mentre scompare quasi il sardo, interamente l'italiano (Anatra, 1982):

	latino	castigliano	catalano	sardo	italiano	misto
s.m. XVI	38 (48%)	20 (25%)	17 (22%)	2 (2,5%)	1 (1,2%)	1 (1,2%)
p.m. XVII	10 (13,5%)	57 (77%)	3 (4%)	3 (4%)	1 (1,5%)	-
s.m. XVII	10 (12,2%)	71 (88,6%)	-	1 (0,2%)	-	-

**Taula 1.**

Nel primo periodo, “la tenuta della lingua catalana è in gran parte da attribuire al fatto che essa continuava ad essere la lingua ufficiale della burocrazia locale, con qualche puntata nell’agiografico [...]. La forte presenza del castigliano invece è quella di una lingua in espansione, che si pone in diretta concorrenza col latino, con l’obiettivo di divenire la lingua ufficiale dell’isola (Anatra 1982, 237-238).” L’incremento del castigliano nel XVII secolo va di pari passo con l’aumento dei titoli di carattere giuridico-amministrativo o comunque “laico” (Id., 239).

Alcune opere ci forniscono un significativo spaccato degli usi linguistici. Nel 1588 compare a Cagliari, a cura del medico napoletano Tiberio Angeleri, un trattato in latino sulla peste di Alghero (1582-83) seguito da delle *instruccions* in catalano ai giurati della città (Armangué i Herrero 2001, 95). Il *Rituale administrandi baptismum atque alia sacramenta* di Antonio Atzori, stampato a Cagliari nel 1622, è trilingue: in latino il rituale vero e proprio, in catalano le istruzioni ai sacerdoti, in sardo *Sa doctrina cristiana a sa lingua Sardisca* “perquè la tenga cadahun curat en llengua Sardesca de la provincia de Càller pera poderla enseñar més fàcilment (Carbonell 1984a, 94).”

Per visualizzare il quadro sociolinguistico della Sardegna iberica, limitandoci alle lingue volgari scritte, occorre dunque produrre almeno due schemi. Il primo per la lingua della burocrazia:

	XIV	XV	XVI	XVII
spagnolo			-----	-----→
catalano	-----	-----	-----	-----→
italiano	-----→			
sardo	-----	-----→		

**Taula 2.**

Il secondo per la lingua letteraria:

	XIV	XV	XVI	XVII
spagnolo			-----	-----→
catalano		-----	-----	-----→
italiano		-----	-----	-----→
sardo	-----	-----	-----	-----→

**Taula 3.**

Bisogna precisare che il regresso del catalano è più rapido nella lingua letteraria che in quella amministrativa. Sigismondo Arquer scrive in catalano i suoi processi, in spagnolo le sue *Coplas* religiose (Cadeddu, 13). Nel 1616 il segretario della città di Sassari, Juan Gavino Gillo y Marignacio, che redige i documenti ufficiali in catalano, scrive in castigliano *El triunfo y martyrio esclarecido de los Illustrísimos SS. Martyres*

*Gavino, Proto y Ianuario*, “para que corra por todos los reynos de su Magestad (Manconi, 276).”

Bisogna aggiungere che: 1) per quanto riguarda la lingua amministrativa, il catalano decade prima come lingua dei documenti pubblici che di quelli privati; 2) per quanto riguarda la lingua letteraria, il rapporto delle varietà si fa col tempo più rigidamente orientato. Nel XVI e ancor più nel XVII secolo lo spagnolo e l’italiano si configurano come lingue alte, il catalano e il sardo – fatta eccezione per gli esperimenti illustri di cui sopra – si configurano come lingue basse, usate per lo più in generi popolari come i *goigs*, o testi pratici come istruzioni mediche e confessionali. A loro volta catalano e sardo sono in ordine gerarchico, come mostra il citato *Rituale* del 1622.

All’inizio del nostro periodo abbiamo dunque:

	lett. colta	doc. pubblici	doc. privati	lett. popolare
sardo				
italiano				
catalano				

**Taula 4.**

Alla fine del nostro periodo:

	lett. colta	doc. pubblici	doc. privati	lett. popolare
sardo				
italiano				
catalano				
spagnolo				

**Taula 5.**

Il sardo ha conosciuto una restrizione d’uso, il catalano si è spostato verso il basso, l’italiano verso l’alto, mentre lo spagnolo è comparso dal nulla per occupare tutto lo spettro linguistico.

**Opere citate**

- Anatra, Bruno. "Editoria e pubblico in Sardegna tra Cinque e Seicento." En Giovanna Cerina, Cristina Lavinio & Luisa Mulas eds. *Oralità e scrittura nel sistema letterario*. Roma: Bulzoni, 1982. 233-243.
- . "Dall'unificazione aragonese ai Savoia." En John Day, Bruno Anatra & Lucetta Scaraffia eds. *La Sardegna medioevale e moderna*. Torino: UTET, 1984. 191-663.
- Arce, Joaquín. *España en Cerdeña*. Madrid: CSIC, 1960.
- Armangué i Herrero, Joan. "L'ús del català a les actes notariales de la *Tappa di insinuazione* de Lanusei (Sardenya) durant els segles XVII i XVIII." En *Miscel·lània Badia i Margarit*, vol. VII. Barcelona: Barcino, 1987. 103-124.
- . *Estudis sobre la cultura catalana a Sardenya*. Barcelona: IEC, 2001.
- Badas, Mauro ed. *Pietro Delitala. Rime diverse*. Sassari/Cagliari: Centro di Studi Filologici Sardi/CUEC, 2002.
- Balsamo, Luigi. *La stampa in Sardegna nei secoli XV e XVI, con appendice di documenti e annali*. Firenze: Olschki, 1968.
- Barbato, Marcello. "Superstrato catalano." En Blasco Ferrer Eduardo, Peter Koch & Daniela Marzo eds. *Manuale di linguistica sarda*. Berlin: de Gruyter, 2017. 150-167.
- Batllo, Miquel. "La cultura sardo-catalana nel Rinascimento." En Carbonell Jordi & Francesco Manconi eds. *I Catalani in Sardegna*. Milano: Pizzi, 1984. 99-104.
- Blasco Ferrer, Eduardo. *Storia linguistica della Sardegna*. Tübingen: Niemeyer, 1984.
- Blasco Ferrer, Eduardo & Olivetta Schena. "Storia di un aborto sardo-catalano. Testimonianze effimere di una scripta ibrida cinquecentesca." En Maninchedda Paolo ed. *La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo*. 2 vol. Cagliari: CUEC, 1998. Vol. I, 115-128.
- Blasco Ferrer Eduardo, Peter Koch & Daniela Marzo eds. *Manuale di linguistica sarda*. Berlin: de Gruyter, 2017.
- Bover i Font, August. "I goigs sardi." En Carbonell Jordi & Francesco Manconi eds. *I Catalani in Sardegna*. Milano: Pizzi, 1984. 105-110.
- . *Sardocatalana. Llengua, literatura i cultura catalanes a Sardenya*. Paiporta: Editorial Denes, 2007.
- Cadeddu, Maria Eugenia. "Scritture di una società plurilingue: note sugli atti parlamentari sardi di epoca moderna." En Thomas Krefeld, Wulf Oesterreicher & Verena Schwägert-Melchior eds. *Reperti di plurilinguismo nell'Italia spagnola (sec. XVI-XVII)*. Berlin: de Gruyter, 2013. 13-26.
- Carbonell, Jordi (1984a). "La lingua e la letteratura medievale e moderna." En Jordi Carbonell & Francesco Manconi eds. *I Catalani in Sardegna*. Milano: Pizzi, 1984. 93-98.
- . (1984b). "L'ús del català als *quinque librorum* en algunes diòcesis sardes." En *Miscel·lània Aramon i Serra*, vol. IV. Barcelona: Curial, 1984. 17-40.
- Carbonell, Jordi & Francesco Manconi eds. *I Catalani in Sardegna*. Milano: Pizzi, 1984.
- de Martini, Abdullah Luca ed. *Frate Antonio Maria de Esterzili. Libro de Comedias*, Sassari/Cagliari: Centro di Studi Filologici Sardi/CUEC, 2006.
- Dettori, Antonietta. *Sardegna*. En Luca Serianni & Pietro Trifone eds. *Storia della lingua italiana*. 3 vol. Torino: Einaudi, 1994. Vol. III, 432-489.
- Loi Corvetto, Ines. *La Sardegna*. En Ines Loi Corvetto & Annalisa Nesi. *La Sardegna e la Corsica*. Torino: UTET, 1993. 3-205.
- Lupinu, Giovanni. *Il libro sardo della confraternita dei disciplinati di Santa Croce di Nuoro (XVI sec.)*. Sassari/Cagliari: Centro di Studi Filologici Sardi/CUEC, 2002.

- Manconi, Francesco. *Cerdeña, un reino de la Corona de Aragón bajo los Austria*. Valencia: PUV, 2010.
- Maninchedda Paolo ed. *La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo*. 2 vol. Cagliari: CUEC, 1998.
- . ed. *Memoria de las cosas que han aconteçido en algunas partes del reino de Cerdeña*. Sassari/Cagliari: Centro di Studi Filologici Sardi/CUEC, 2000.
- . "Caldi caldi mandali alla forca. Guerra e contatto linguistico in alcune lettere di Mariano IV d' Arborea." *Bollettino di Studi Sardi* 11 (2018): 5-33.
- Mattone, Antonello. "I parlamenti." En Jordi Carbonell & Francesco Manconi eds. *I Catalani in Sardegna*. Milano: Pizzi, 1984. 83-91.
- Meloni, Maria Giuseppina. "Una nota su alcuni documenti in lingua sarda dell'Archivio della Corona d' Aragona." *Medioevo. Saggi e Rassegne* 20 (1995): 353-365.
- . "Gli statuti cittadini della Sardegna medioevale. Fonti e bibliografia." En *Città e territorio tra medioevo ed età moderna*. Roma: Carocci, 2001. 225-238.
- Mura, Guido. "Aspetti linguistici e letterari delle fonti scritte per lo studio dell'età barocca in Sardegna." En Tatiana K. Kirova ed. *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna*. Napoli: ESI, 1984. 487-498.
- Pau, Anna Rita. "Nuovi documenti sull'uso linguistico in Sardegna nei secoli XVI–XVIII: la zona nord-orientale della diocesi di Ales." En Paolo Maninchedda ed. *La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo*. 2 vol. Cagliari: CUEC, 1998. Vol. I, 334-350.
- Pittalis Paola. "Il sardo come lingua letteraria." Em Eduardo Blasco, Peter Koch & Daniela Marzo eds. *Manuale di linguistica sarda*. Berlin: de Gruyter, 2017. 217-231.
- Romero Frías, Marina. "Note sulla situazione linguistica a Cagliari (Sardegna) nel periodo 1598-1615." In *Miscel·lània Aramon i Serra*, vol. III. Barcelona: Curial, 1983. 453-465.
- Toso, Fiorenzo. "Superstrato toscano e ligure." En Eduardo Blasco, Peter Koch & Daniela Marzo eds. *Manuale di linguistica sarda*. Berlin: de Gruyter, 2017. 137-149.
- Viridis, Maurizio. "Superstrato spagnolo." En Eduardo Blasco, Peter Koch & Daniela Marzo eds. *Manuale di linguistica sarda*. Berlin: de Gruyter, 2017. 168-183.
- Wagner, Max Leopold. *La lingua sarda: storia, spirito e forma*. Bern: Francke, 1951.